

UN MILANESE DI ASCOLI: GIANNI MAZZOCCHI



«Gente di provincia» è espressione positiva oppure tale frase ha un recondito senso limitativo?

E' senza dubbio espressione positiva laddove serve ad indicare le caratteristiche migliori, i valori più sani, le espressioni più concrete di alcuni uomini di estrazione appunto provinciale. E proprio per questo la provincia deve far tesoro delle imprese dei propri figli migliori, additarli ad esempio ed a continuazione delle caratteristiche della propria gente, soprattutto quale invito di sana emulazione civica e sociale per le generazioni più giovani.

Partendo da questo spunto, si vuol brevemente parlare di una ascolano - come suol dirsi - «arrivato», l'editore Gianni Mazzocchi.

Per strane combinazioni difficili da spiegare, si sono creati profondi rapporti

tra il mondo editoriale e la terra Picena: si pensi, oltre all'editore Mazzocchi, a Cino Del Duca, ad Alceo del Duca; Valentino Bompiani (nato in Ascoli), all'editore Palazzi che in fanciullezza soggiornò a lungo nel Piceno, e ciò comporta una riflessione consequenziale: lo spirito critico, l'intelligenza aperta, la tradizione culturale, il senso di umiltà, doti delle nostre genti, ben si sposano alla figura dell'editore.

Facile sfociare nella retorica nel parlare di Gianni Mazzocchi, ma anche impossibile prescindere da alcune realtà.

Di estrazione borghese, la sua famiglia subisce un vero tra collo economico per la crisi che investì la bachicoltura negli anni 20. Giovanissimo perse i genitori e nonostante l'assillo di creditori senza scrupoli conseguì brillantemente la laurea e con essa una borsa di studio.

Con una sorella malata a carico, prende la strada di Milano, in un'epoca in cui la provincia nulla poteva offrire ad un giovane che sentiva i germogli di ampi orizzonti.

Se è vero che le vicende dolorose ingigantiscono i grandi uomini e fanno diventare piccoli i meschini, Gianni Mazzocchi nella sua giovinezza ebbe tutti gli elementi per nobilitare ancor più la sua personalità e plasmare l'eccezionale intelligenza.

Narrano i suoi biografi, che nella Milano degli anni 20, questo giovane ascolano si presentava nel mondo della cultura e della carta stampata affermando candidamente: «ho fatto la pazzia di venire a Milano, ho 640 lire in tasca e quarantamila lire di debiti, cerco un lavoro».

Ma - aggiungono - aveva negli occhi una inusitata fermezza, preambolo di successi.